

«Caso Serena»

Il Csm rivendica l'autonomia di giudizio

Respinto qualsiasi condizionamento

ROMA - Il caso Serena, o meglio le critiche mosse ai giudici che hanno deciso di non lasciare la piccola filippina ai coniugi Giubergia e le affermazioni fatte in parlamento sulla vicenda dal ministro di Grazia e Giustizia Vassalli, è giunto al vaglio del consiglio superiore della magistratura. Ieri mattina si è aperto un dibattito in seduta plenaria che ha subito registrato posizioni non univoche nel giudicare l'intervento del guardasigilli (il quale, al di là della necessità di modificare la legge sulle adozioni, ha parlato di sacrificio degli interessi della bambina), ma vicine quando si è toccata la questione del giudizio sull'attività giurisdizionale del giudice. Il dibattito si è sviluppato sull'intervento di Giuseppe Borrè, uno dei tre magistrati di MD che hanno proposto l'approvazione di un documento nel quale vengono fatti riferimenti espliciti, oltre che al caso Serena, ed all'intervento di Vassalli, anche alle critiche mosse alla prima sezione penale della cassazione e sull'intervento di Carlo Smuraglia, promotore, assieme ai colleghi Gomez D'Ayala e Brutti, di un altro documento. In quello di MD viene tra l'altro detto (in riferimento al caso Serena) che «la critica in tanto adempie al suo fine di responsabilizzazione della magistratura, e quindi di garanzia di legalità, in quanto si alimenta del rigore di questa e non già si esprime in messaggi di pregiudiziale sacrificio della legge, o di sue legittime interpretazioni a presunte sovrastanti esigenze di senso o sentimento comune».

In riferimento alle critiche mosse a sentenza della prima sezione penale della Cassazione, il documento di MD sottolinea che «molte proposizioni che hanno segnato il recente dibattito sottintendono o comunque propiziano una concezione impropriamente sostanzialistica della funzione giudiziaria, fino a suggerire tesi nelle quali la concezione del processo come luogo di garanzia è degradata a formalismo incompatibile con lo stato di emergenza che il paese attraversa a cagione della criminalità organizzata». Nel documento proposto dai comunisti, invece, si riafferma la liceità della critica a provvedimenti giurisdizionali solo se «contenuta in modo e forme che non costituiscono interferenza sulla giurisdizione». «La recente vicenda di Serena Cruz - vi si legge ancora - impone una approfondita riflessione, da un lato sotto il profilo dell'esistenza di gravi lacune e manchevolezze del sistema delle adozioni, rese evidenti da fatto stesso che persone i-

spirate ad intenti del tutto comprensibili sul piano umano, siano indotte a tentare di eludere il sistema stesso, e dall'altro sotto il profilo della possibilità di soluzioni oltremodo diversificate sul piano giurisdizionale - in casi analoghi - tali da evidenziare una notevole mancanza di chiarezza e di univocità del dettato normativo».

Sulle proposte di MD e dei comunisti si è sviluppato, come detto, un dibattito con l'intento di arrivare ad un documento comune. Si è cominciato con un attacco a Vassalli. Le sue dichiarazioni, - ha rilevato Giuseppe Borrè - «per la prima volta sono entrate ampiamente nel merito di un provvedimento giurisdizionale». E ancora: «la critica realizza il suo vero scopo quando serve ad assicurare il rispetto delle regole, non quando tende a certi risultati anche indipendentemente dalle regole, sotto la spinta del senso o del sentimento comune». «Talvolta - gli ha fatto eco Smuraglia - le ondate emotive soffocano le norme da applicare». E con particolare riferimento alle affermazioni del guardasigilli in Parlamento: «in certe sedi occorre più cautela nel formulare critiche per evitare interferenze indirette ed eventuali condizionamenti del giudice». «Per la prima volta nella storia della repubblica - ha aggiunto Elena Paciotti - il ministro di Grazia e giustizia in sede ufficiale si è pronunciato sul contenuto di sentenze dei giudici per approvarle o disapprovarle. Il presidente Carnevale ha dichiarato che dopo tale autorevole pronuncia nessuna ulteriore discussione ha più senso. Se tutti i giudici della Repubblica la pensassero nello stesso modo sulle opinioni espresse da tutti i ministri sui casi giudiziari, i diritti e le libertà dei cittadini correrebbero gravi rischi».

Di più vasta portata l'intervento di Fernanda Conti, la quale ha definito «giusta nella sostanza, sbagliata nei tempi e nei modi» la decisione dei giudici minorili di Torino, ma ha escluso categoricamente che il CSM possa opporsi a che, qualcuno, stampi o forze politiche, esprima dissensi o giudizi di qualsiasi genere sui provvedimenti giudiziari. «Il diritto di critica nei confronti delle decisioni giudiziarie - gli ha fatto eco il liberale Palumbo - è assoluto e non limitabile. Conseguentemente neanche il CSM può criticare chi critica». Questi e diversi altri interventi esprimono lo stato d'animo dei consiglieri sulla vicenda. Il documento finale sarà così inevitabilmente anche il frutto di qualche compromesso nelle posizioni assunte».



Al congresso PSI, tiro alla fune De Michelis-Formica

E dietro la verifica spuntò l'alternativa

dall'inviato MARCO GIUDICI

MILANO - Al congresso socialista sono stati di turno ieri due membri del governo, e sembrava un tiro alla fune. Da una parte il ministro del lavoro Formica che scavalca Craxi a sinistra, giudica «inutile» l'ennesima verifica e invoca «un gioco più grande», per «l'affermazione dei diritti del popolo». Dall'altra parte il vice presidente del Consiglio De Michelis che ricorda «la mancanza di alternative politiche piene e mature, e comunque praticabili», e che «la stabilità e la governabilità sono stati pure valori decisivi per il successo del Psi».

Il risultato, per ora, è che sul chiarimento voluto dai socialisti anche nella vecchia fabbrica dell'Ansaldo permangono interpretazioni difformi. Verifica uguale crisi, ribadisce un padre storico come Giacomo Mancini, che ha smesso di ruggire contro il craxismo e stavolta si limita alla polemica con De Mita («passi prima dal Quirinale»). Ma crisi per andare alle elezioni anticipate, aggiunge senza nominare Formica, che sembra solo, per la verità, su questa linea drastica; ma la sua voce, unita alla persistente richiesta della sinistra socialista di imboccare subito la strada dell'alternativa, è indicativa di una propensione, che non è quella della ricucitura paziente, e la meno dolorosa, delle ferite dell'alleanza di governo. La crisi, per la gran parte del Psi, è nel conto, e lo è come confronto duro, pretenzioso, non propriamente come un

appuntamento tra amici.

Del resto, ha fatto capolino più volte, man mano che in questo congresso esageratamente diluito nel tempo si avvicina l'ora del vaticinio finale (Craxi replica domani), l'ambizione del partito socialista di riagguantare la presidenza del Consiglio. La requisitoria non-stop contro «l'arroganza democristiana» - divenuta, sul campo, il tema dominante delle assise, come ha ammesso Intini, intervenuto a parlare (malissimo) solo del Pci, che rifiuta i conti con la propria storia stalinista - ha avuto come tratto comune a tutte le voci della quinta giornata l'enfaticizzazione del presunto rischio bipolare e consociativo tra democristiani e comunisti (Fabbri, Capria, Acquaviva, Tognoli), rischio che emarginerebbe il Psi, perché interpreti di un cambiamento potenziale del sistema, «impantanato» nel conservatorismo trasformistico. La Dc non è conservatrice nel senso anglosassone del termine, perché tra l'altro interpreta interessi compositi, anche popolari; è conservatrice, insiste De Michelis (che nelle critiche al partito di maggioranza si è allineato all'intensità polemica degli altri suoi colleghi), perché «resiste» ed è di freno al mutamento, appare «come il carro e il cammello di coda, nella carovana che attraversa il deserto del cambiamento».

Formica va più in là: la Dc «partito universale» è lì per «impedire il governo dei partiti» ed è sinonimo tout court di «fallimento». Che resta? L'alternativa, appunto; e

Craxi fa male a indugiare, a chiedersi se è pronta o non è pronta: la domanda «è mistificante, visto che il cambiamento si impone». E poi il verdetto già ricordato: «Noi oggi abbiamo il dovere di dire - sostiene Formica ministro socialista del governo in carica - che l'ennesima verifica è inutile mentre un grande gioco si è aperto»; quello della «ricerca di una nuova e più alta democrazia sociale: la posta in gioco è l'affermazione dei diritti del popolo; noi socialisti così parliamo al Paese perché il Paese possa parlare». L'applauso dei delegati per questo finale che annuncia tempesta è stato imponente. Ma doveva ancora venire quello tributato a De Michelis, che ha parlato subito dopo raffredando gli impazienti dell'alternativa: anche per lui battimani scrosciante.

Nell'incertezza, cresce l'attesa per la conclusione di Craxi, che spiegherà come e in che direzione sciogliere il famoso «dilemma» fra rompere, scegliendo la via della «dotta aperta», oppure andare alla verifica cercando «la ripresa di un corso politico coerente». Era il dilemma proposto ai delegati alla fine della relazione di apertura, sabato sera. Nell'azzardare delle previsioni, probabilmente non devono fare testo alcune esasperazioni, da inscrivere nella vivacità dialettica tipica di un congresso. Come credere davvero a Ottaviani Del Turco quando dice che c'è un chirurgo di troppo, travestito, di nome Democrazia cristiana, e che semmai questa è «la malattia». Le boutade durano lo spazio di una risata.

Prosegue l'agitazione dei giornalisti della Rai, e Agnes convoca l'Usigrai

ROMA - Lo stato delle relazioni sindacali in Rai sta conoscendo secondo una nota del sindacato giornalisti Rai (Usigrai) «una fase di ulteriore degrado». «Le questioni sollevate dalla recente assemblea dei comitati di redazione che hanno affidato 5 giornate di sciopero alla segreteria nazionale - prosegue la nota - non hanno trovato risposta».

La vicenda dei teleoperatori si trascina in assenza di un qualsiasi tentativo di seria contrattazione sul riconoscimento della figura del giornalista e l'immagine. Alcuni istituti contrattuali sono stati violati o aboliti in modo unilaterale, soprattutto in materia di straordinari e di grafiche».

Dopo aver ricordato che la vertenza siciliana si trascina

da mesi e che situazioni analoghe si registrano in molte testate e sedi regionali, il sindacato dei giornalisti Rai sostiene che «questo metodo sta determinando una conflittualità esasperata della quale il sindacato non si assume responsabilità alcuna» e che «questo clima contribuisce in modo sostanziale ad indebolire l'azienda mentre si moltiplicano le ipotesi di privatizzazione e si ipotizza una legge di sistema penalizzante per il servizio pubblico».

Infine l'esecutivo nazionale dei giornalisti Rai ha convocato per oggi una conferenza stampa nella sede di via del Babuino 9.

I problemi relativi all'agitazione dei giornalisti Rai sono stati ieri presi in esame dal direttore generale Biagio A-

gnese e dal responsabile del personale Giuseppe Medusa. La direzione aziendale ha quindi convocato per lunedì il sindacato dei giornalisti radiotelevisivi.

■ NAPOLI - Sarebbero state intercettazioni telefoniche a far emergere sospetti sul possibile ruolo avuto da Mario Veneroso, il pregiudicato napoletano ritenuto legato alla camorra, per favorire la partecipazione di uno o più cantanti al festival di Sanremo, nella categoria «emergenti». Gli accertamenti furono disposti all'epoca dalla magistratura durante indagini su di un traffico internazionale di stupefacenti. Il giudice istruttore Salvatore Sbrizzi, al quale i carabinieri hanno inviato un rapporto preliminare sulla vicenda, a quanto si è appreso, intenderebbe approfondire l'esame delle intercettazioni raccolte dagli investigatori.

Parla Baker

Per Nato e mini missili compromesso cercasi

di GIANFRANCO ROSSI

SUI COSIDDETTI «mini missili», e dunque i sistemi a corto raggio (gittata massima 500 chilometri) le cui sorti stanno dividendo l'Alleanza Atlantica, un compromesso non potrà mancare. James Baker, segretario di Stato americano, se ne dice certo. Al contempo lascia però chiaramente intendere di non essere in grado - non ancora, almeno - di configurare i termini di questo compromesso, che risulterà comunque tormentato.

«Sta arrivando Stolteberg, speriamo porti buone proposte», ha detto ieri Baker nel corso di una delle periodiche conferenze stampa via satellite che collegano il Dipartimento di Stato con le varie capitali europee. In effetti Gerhard Stolteberg, nuovo ministro della Difesa in Germania federale, è da ieri nella capitale statunitense a tentare di dirimere una controversia i cui poli essenziali si configurano, appunto, in Washington e Bonn.

I termini della questione sono noti: gli Stati Uniti (e sulla loro linea si è schierata la britannica signora Thatcher) spingono per un ammodernamento dei missili nucleari a brevissimo raggio; i tedeschi, che questi missili - sono i «Lance» - li hanno in massima parte in casa, privilegiano la tesi di una trattativa con Mosca ai cui effetti la Casa Bianca però non crede.

Non ci crede per due motivazioni essenziali. La prima: attraverso il negoziato si arriverebbe, inevitabilmente, ad un'Europa denuclearizzata al cui interno l'Urss avrebbe posizioni di predominio grazie alla superiorità del Patto di Varsavia nel campo delle forze convenzionali. E se è vero che di una riduzione degli armamenti classici si sta discutendo - si muove il negoziato a Vienna - è altrettanto vero che «siamo solo agli inizi». Seconda motivazione: la strategia di difesa dell'Alleanza Atlantica si basa sul principio della «risposta flessibile», basata su una miriade di armi convenzionali e nucleari. Perché mentre le prime non possono garantire, da sole, una pace durevole, le seconde rappresentano, per il potenziale aggressore, un «rischio inaccettabile».

Ecco, queste le argomentazioni di Washington. Ma nei quartieri governativi di Bonn circolano - pur non essendo unanimi - idee diverse. Si spinge per la trattativa, naturalmente tenendo anche conto di determinate realtà interne. Non da ultime, certo, le scadenze elettorali per le europee di giugno e per le legislative del prossimo anno. E Washington mette a questo punto mano ai toni sia pure garbatamente polemici, insistendo affinché «la politica non prevalga sulle esigenze di difesa».

Giochi apertissimi, insomma, e risultati incerti. Con Baker che si richiama però ai buoni risultati dei quarant'anni di esistenza dell'Alleanza Atlantica, e alla coesione che ancora permane. Come a dire: un accordo, alla fine, non potrà mancare.

L'appuntamento è per fine mese a Bruxelles, al «vertice» Nato. Ci sarà anche Bush, che prima di raggiungere il quartier generale dell'Alleanza compirà un «tour» europeo. Nell'agenda del presidente americano, Roma è in calendario per i prossimi 26-28 maggio.

IL POPOLO

Iscritto al n. 170 del 27/10/48 del registro stampa del Tribunale di Roma
Iscritto come giornale murale al n. 509/88 del 12/10/88
nel registro stampa del Tribunale di Roma

Direttore politico
SANDRO FONTANA

Direttore responsabile
REMIGIO CAVEDON

SEIP Società editrice «Il Popolo» - la Discussione - Edizioni Cinque Lune - s.r.l.

«Il Popolo» viene chiuso in redazione alle ore 20

Poligrafico Piemontese PPM s.r.l. - Piazza delle C.que Lune, 113 - Roma

Stampa in edizione telematica in fac-simile
Poligrafico Piemontese PPM s.r.l. - Statale dei Giov. 137
Paderno Dugnano (MI) - Tel. (02) 9104832

Abbonamento in spedizione con consegna decentrata annuo L. 150.000.
semestr. L. 80.000, trim. L. 45.000, sostenitore L. 300.000

Prezzi vendita estero Austria Sc. 18 - Belgio Fb. 50 - Danimarca Kr. 11 - Francia Fr. 8 - Germania DM. 2.30 - Grecia Dr. 180 - Inghilterra p. 70 - Libia Dh. 360 - Lussemburgo Fl. 40 - Norvegia Kr. 8 - Olanda Fl. 2.70 - Portogallo Esc. 180 - Spagna Pts. 175 - Svizzera Frs. 1.70 - Sviz. Ticin Frs. 1.70 - U.S.A. \$ 1.50

Il giornale si riserva di rifiutare qualsiasi inserzione